

I COMANDAMENTI DEI 10

"Una cosa è chiara: nulla
è stato bloccato."



Ecco, il 10 settembre è arrivato. L'Eliseo non è stato trasformato in un asilo nido e Vincent Bolloré non vive in un bunker texano. Eppure, qualcosa è successo, anzi, molte cose. Tra tutte le analisi che abbiamo ricevuto, abbiamo selezionato quelle che riteniamo più rilevanti, anche quando non le condividiamo pienamente. Questi comandamenti sono tra questi.

Stiamo vivendo la storia a tratti. Ci sono voluti due anni cullati dalle illusioni elettorali per riscoprire finalmente l'energia del movimento del 2023. Questa giornata del 10 ne è una degna continuazione, una rivolta notturna contro la riforma delle pensioni, ma di giorno, scandita da comizi.

La natura a sciame del movimento sociale ha risposto alla codardia dei sindacati, che hanno rinviato la loro mobilitazione di una settimana per evitare di essere sopraffatti. La manovra a bassa quota di Macron non ha funzionato, e il taglio di una testa non ha placato la rabbia. Quando i media hanno impiegato due giorni per fare il bilancio di azioni, raduni, proteste e danni, qualcosa è successo davvero. Ma al di là della gioia della riunione e del calore delle barricate, una cosa è chiara: nulla è stato bloccato.

"Blocco" è fondamentalmente un termine nemico. Chi ricorda la lotta contro il CPE ricorderà che fu il governo a voler distinguere tra uno sciopero legittimo – il diritto individuale a non lavorare e a pagarne il prezzo – e un blocco che mina il "diritto al lavoro" altrui. Fare del blocco un *fine in sé* è un'impasse teorica che si è trasformata in un'impasse pratica il 10.

Uno sciopero è la possibilità di liberarsi dal lavoro. Esiste solo se il picchetto regge, se il lavoro stesso è impedito. Creare una barriera umana senza preparazione o sabotaggio del lavoro, una tattica anacronistica dei trotskisti mattinieri, ci logora dalle 5 del mattino a zero risultati: venti minuti di ritardo al massimo davanti alle fermate degli autobus, quando le catene sarebbero state più efficaci.

Per anni, le autorità ci hanno impedito di occupare posti nelle città, rimuovendo tutte le occupazioni. Dobbiamo affrontare la realtà: un movimento oggi non può giocare sul terreno della polizia, quello della *fissità*. Resistere di fronte a gas, bersagli, manganelli, arresti e alle loro conseguenze legali è impossibile. Dal punto di vista del "blocco", il 10 dimostra la grande superiorità del sabotaggio su ciò che resta dello sciopero. I bastoni piazzati negli ingranaggi creano più ritardo e risparmiano forze per questa guerra asimmetrica.

Le rivolte ereditate dalla corsa dei Gilet Gialli sono l'esatto opposto della fissità e rappresentano l'arma ideale: mobili, anonime, gioiose e moleste per i poliziotti che corrono ovunque, giocando sulla nostra conoscenza del territorio. Il 10, troppo strettamente associate alle manifestazioni sindacali, non hanno minacciato i luoghi del potere come avrebbero potuto. Coordinate con azioni intelligenti degli scioperanti, possiamo già immaginare le possibilità: la polizia, trovandosi in difficoltà, non può monitorare i luoghi di lavoro contemporaneamente agli spazi pubblici. Invece di fare prima l'una e poi l'altra, dobbiamo comunque sincronizzarci.

Purtroppo, non è questa la strada che sembra seguire questo inizio di movimento. A forza di comunicare in un'unica data, abbandoniamo la possibilità di sorpresa e continuità, due errori che i Gilet Gialli avevano evitato. Questa è tutta la differenza tra un movimento popolare, che può essere politicamente confuso ma che nasce da condizioni di vita improvvisamente diventate insopportabili, e un rifiuto politicizzato e militante di una situazione politica, meno ancorato a una situazione materiale.

Il 10 settembre è una sorta di *aggiornamento* del movimento sociale, *virale*, *dirompente*, ma non ancora la sua *morte*: tutte le lezioni di questo gioco di ruolo disfattista non sono ancora state apprese. Il movimento sociale è solo l'espiazione rituale dello spettro dello sciopero generale dopo il '68, per scopi puramente polizieschi. I dipendenti hanno diritto al loro turno nei posti imposti; ma non devono aspettarsi di guadagnarci nulla. La giornata del 18 settembre, che i sindacati sono stati costretti a istituire in reazione al movimento del 10, è un

tentativo di rimettere tutti in riga, di rimetterli al seguito dei sindacati, che ci imporranno una data ogni tre settimane fino a Natale, e poi più nulla.

Per liberarsi dei suoi becchini, il movimento del 10 deve imporre il suo calendario, ovvero un'altra data, abbastanza lontana per organizzarsi, abbastanza vicina perché il movimento non si esaurisca, una data che non sia legata al sindacato. E se vogliamo la vittoria, dobbiamo permettere che la vivacità delle rivolte sia legata alla solidità dello sciopero

pubblicato su [lundimatin#488](#) , 16 settembre 2025